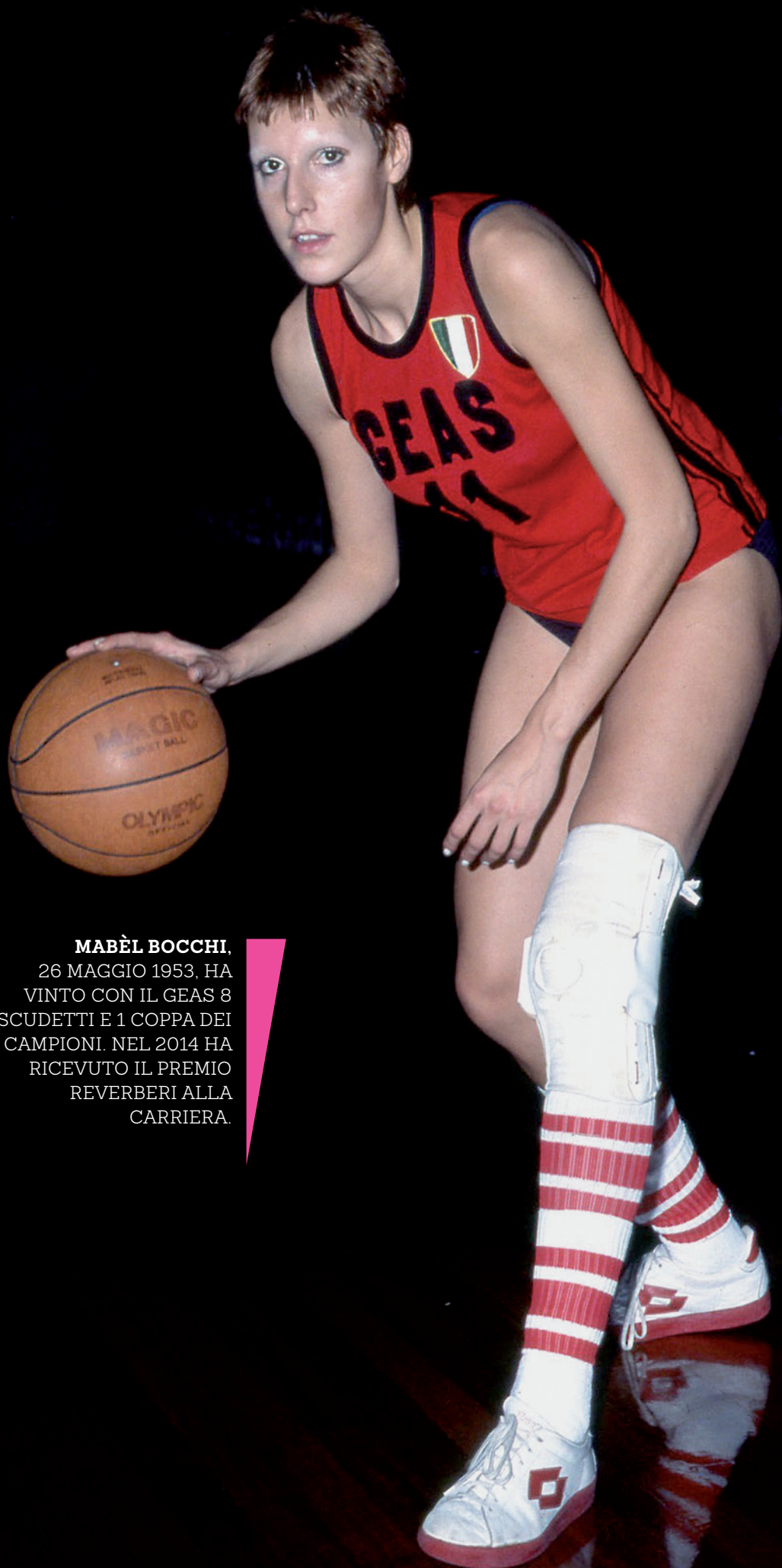




MABÈL BOCCHI,
26 MAGGIO 1953, HA
VINTO CON IL GEAS 8
SCUDETTI E 1 COPPA DEI
CAMPIONI. NEL 2014 HA
RICEVUTO IL PREMIO
REVERBERI ALLA
CARRIERA.

DIVINA MABÉL RACCONTACI

“HO SEMPRE AMATO LE COSE BELLE, DAGLI UOMINI AI VESTITI”.

BOCCHI È ANCORA OGGI LA NUMERO 1, CON CATARINA POLLINI. “IL MIO VERO TALENTO ERA IL BASKET, FINITO DI GIOCARE NIENTE ALTRO MI HA COSÌ COINVOLTO”.

SALVO LA POLITICA, I DIRITTI DELLE DONNE SPORTIVE, ZANDALASINI...

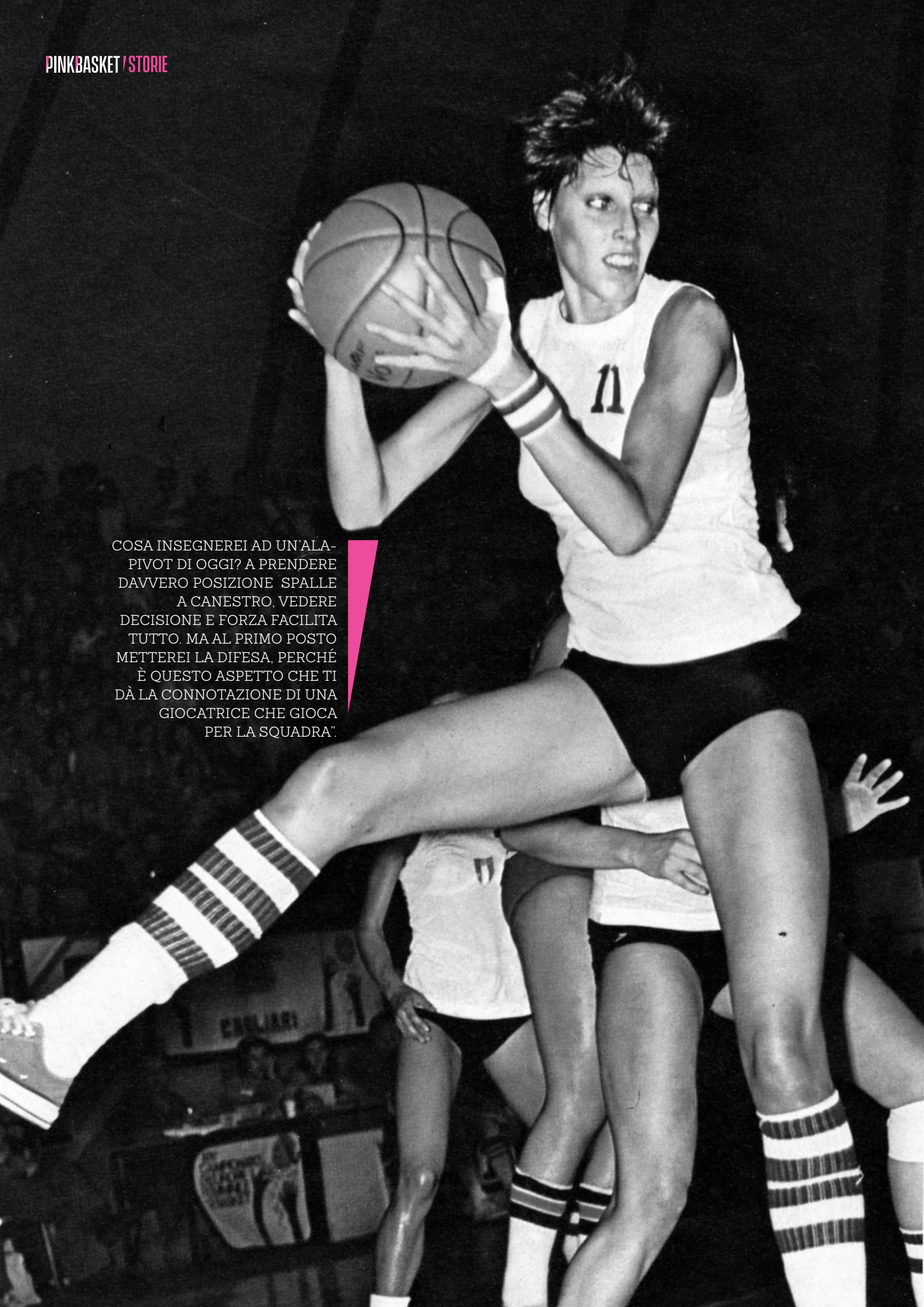
DI GIULIA ARTURI

MABÉL BOCCHI CI RISPONDE DAL TERRAZZO DELLA SUA CASA a San Nicola Arcella, vicino Scalea, in provincia di Cosenza. Ogni volta che apre le finestre può godere di una vista impareggiabile: l'Isola di Dino, il blu del mar Tirreno, i tramonti rosso fuoco. Il buon ritiro.

Per la precisione siamo sulla cima del Villaggio del Bridge, che fu costruito oltre 30 anni fa con l'intento di raccogliere bridgisti da tutto il mondo perché potessero giocare e insieme godere di una natura spettacolare. Papà Aldo era istruttore di bridge, il fratello Norberto è tuttora professionista tra i migliori del mondo. Tra le sue piante e fiori curatissimi, gli otto gatti e i due cani, Mabél (con l'accento rigorosamente sulla e, alla spagnola: la mamma era argentina) ci racconta della sua vita di adesso e di quella passata: “Qui per me agosto è invivibile, troppa gente. È questa la stagione che preferisco, quando nel villaggio rimaniamo solo in otto, mia sorella Ambra compresa”. Per chi si ricorda la Mabél televisiva, dalle mille acconciature vistose,

la star vulcanica e appariscente, questa esternazione potrebbe provocare uno shock. Sembra quasi ci siano due Bocchi: quella con la personalità da capopopolo, che è stata anche in politica, nel consiglio comunale di Sesto San Giovanni, e quella che ama la vita appartata: “Quando facevo la leader ero ancora un'atleta in attività e le due cose erano strettamente collegate: una passione trascinava l'altra. In seguito, questo profondo coinvolgimento non l'ho sentito per nient'altro: né per il giornalismo, la televisione, le pubbliche relazioni, tutte cose che ho fatto solo per vivere. La Mabél più vera è quella di adesso, che però è anche un po' la conseguenza dell'estrema visibilità di allora. Sono stata esposta fin troppo, in un ambiente extra campo che è stata la mia fortuna, ma che in realtà non ho mai amato”.

CHIUSA LA CARRIERA AGONISTICA è stata per tanti anni volto della Domenica Sportiva e giornalista. “Ma il mio vero talento era il basket. Come giornalista ero una delle



COSA INSEGNEREI AD UN'ALA-
PIVOT DI OGGI? A PRENDERE
DAVVERO POSIZIONE SPALLE
A CANESTRO, VEDERE
DECISIONE E FORZA FACILITA
TUTTO. MA AL PRIMO POSTO
METTEREI LA DIFESA, PERCHÉ
È QUESTO ASPETTO CHE TI
DÀ LA CONNOTAZIONE DI UNA
GIOCATRICE CHE GIOCA
PER LA SQUADRA".

tante, e la verità è che non ho mai amato molto i giornalisti, in pochi mi hanno entusiasmato”.

Lei, talmente diversa da tutto quello visto prima da meritarsi il soprannome di “Divina”, e Catarina Pollini sono state le “più” di un secolo di pallacanestro femminile in Italia: “Ripenso spesso alla mia carriera. Quello che sono oggi, gli amici, gli uomini, tutto ciò che ho, a partire dalla casa, lo devo al basket. Era il mio mondo, e tuttora l’aver fatto sport di squadra continua ad avere un impatto sulla mia vita, insieme all’impegno politico di sinistra”.

MABÉL, NEGLI ANNI 70, fu una delle prime atlete che si espose per combattere la lunga e ancora oggi attuale battaglia per rivendicare i diritti delle donne, delle sportive in particolare. “All’epoca non si parlava di professionismo. Si lottava per cose oggi scontate, ma che allora non lo erano affatto. La diaria, l’assicurazione sanitaria, il diritto di avere medico e massaggiatore al seguito. Le disparità erano ancora più evidenti, la diaria in particolare era lontana dall’essere equiparata. Mi beccai una squalifica dalla Federazione per le rivendicazioni che portavo avanti, perché alla fine la

avanti, questo emendamento è un primo passo”.

UN ALTRO TEMA CHE STA A CUORE A MABÉL È LO IUS SOLI SPORTIVO. “Dal 20 gennaio 2016 in Italia esiste una legge che permette ai minori stranieri di essere tesserati presso le federazioni sportive italiane. Ma pochi mesi fa la squadra campana Tam Tam, composta solo da figli di immigrati africani, ha dovuto far ricorso al Tar per essere ammessa ad un campionato nazionale. Anche in questo caso si chieda allo sport di fare da apripista, di guardare al futuro”.

Che Mabél abbia un carattere forte lo si capisce dalla fermezza con cui ha sempre sostenuto le sue idee. La sua tenacia e risoluzione sui temi sociali erano le stesse che portava in campo, tanto da essere considerata di non facile gestione, soprattutto per gli allenatori. “Con le mie compagne mi sono sempre comportata bene: altruista e pronta a mettermi al servizio della squadra. Ma se incrociavo qualche ‘stupido’ in panchina, non sempre riuscivo a controllarmi e dicevo quello che pensavo. Certo potevo farlo più di altre: ero forte e pochi se la sentivano di entrare in conflitto aperto con

LO SPORT DEVE FARE DA APRIPISTA, DEVE GUARDARE AL FUTURO. DALLE MIE BATTAGLIE SONO STATI FATTI TANTI PASSI AVANTI.

squadra si tirò indietro e fui io che mi esposi per tutte. La mia battaglia era pubblica, spesso ero invitata a convegni, facevo la suffragetta dello sport. Era difficile coinvolgere tante persone, spero che oggi le atlete siano più emancipate e vincenti. Allora sembrava parlassi arabo: nella società quei discorsi già si facevano, ma il mondo dello sport non aveva la stessa velocità nel mettersi al passo con i tempi”.

Non confondete una vita ritirata con un disinteresse nei confronti del mondo: gli aspetti politici e sociali dello sport continuano ad appassionare Mabél, oggi come allora: “Alcuni giorni fa è stato approvato l’emendamento sul professionismo femminile: molto importante, finalmente riconosce la parità tra uomini e donne che è scritta nella Costituzione, articolo 3. Non si può andare avanti a rimborsi spese senza che ci siano delle vere tutele dal punto di vista medico, assicurativo, previdenziale, contrattuale. Questi diritti dovrebbero essere sacrosanti. La speranza è che dopo i primi tre anni, in cui è stato previsto un fondo statale per il versamento dei contributi, si troverà un modo di rendere sostenibile il sistema. È vero, le società sicuramente faranno fatica, fanno fatica adesso, figuriamoci. Le atlete però lavorano quanto gli atleti: è un impegno pregnante. E poi a fine carriera? Bisogna guardare

me, diciamo che avevo il coltello dalla parte del manico! C’è da dire che poi in campo ci ammazzavamo e nessuna di noi si permetteva di avere atteggiamenti negativi. Sono sicura di non aver mai ‘sbuffato’ dopo un cambio e con gli allenatori non mi permettevo di dire niente nel corso della partita. Se avevo qualcosa da chiarire, lo facevo in spogliatoio o in settimana durante gli allenamenti”.

LA DIVINA ERA UNA FORZA DELLA NATURA fisicamente e tecnicamente, un’ala pivot mobile, che guardava già al basket del futuro. Con il grande Geas ha vinto 8 scudetti e la prima storica coppa dei Campioni “Le partite che mi sono rimaste nel cuore? La finale di Nizza nel 1978 con il Geas: centrammo il successo cogliendo un’occasione irripetibile, quando eravamo al massimo della nostra forza. In Nazionale direi i Mondiali 1975 a Cali, in Colombia, quando ero proprio al top sia tecnicamente che fisicamente”.

E pensare che c’è mancato poco che l’atletica ci soffiassero il suo talento: “Facevo l’Isef, avevo come insegnante Sandro Calvesi, un grandissimo allenatore di atletica. Mi disse di provare a fare qualcosa, vedeva del potenziale, e così iniziai con il salto in alto. Mi riusciva bene, ma con il basket era un problema tra guai fisici e impegni, dovevo fare tutto di nascosto dal Geas! Ad un certo punto, quando mi chiesero di



scegliere, fu la pallacanestro ad averla vinta. Ma ero brava, feci il record regionale nonostante non avessi minimamente idea della tecnica corretta. Non potevo dedicare tempo ad allenarmi, quindi andavo un po' a casaccio mentre tutte le mie avversarie contavano i passi, erano precise e preparate: io semplicemente prendevo la rincorsa e saltavo. Tant'è che una volta l'atterraggio sul materassone non frenò il mio slancio e travolsi il tavolo e l'ombrellone della giuria, che crollò addosso ai giudici (risata)".

LEI CHE DELLE NAZIONALE È STATA UN PERNO (113 presenze, miglior realizzatrice ai Mondiali di Cali, un bronzo agli Europei di Cagliari nel 1974) è rimasta sempre lega-

ta all'azzurro: "Le Nazionali le seguo sempre, guardo con entusiasmo Zandalasini, veramente un grandissimo talento. Ma i risultati stentano ad arrivare, mentre vedo che a livello giovanile otteniamo dei piazzamenti molto importanti. Speriamo che tra qualche anno si raccolgano i frutti, guai a perdere per strada quelle ragazze".

Ti dico qualche parola e tu mi dici come le hai vissute o le vivi. I colpi duri in partita?

"Bene, l'importante era che fossero, tra virgolette, corretti. Non che mi trattenessero per la maglia o mi pestassero il piede mentre tagliavo, per chiarire".

La discoteca?

MABEL CON DAN PETERSON
E LA STORICA COMPAGNA
ROSI BOZZOLO, ENTRAMBE
INTRODOTTE NELLA HALL
OF FAME. CON LA MAGLIA
DELLA NAZIONALE LA BOCCHI
HA COLLEZIONATO 113
PRESENZE, SEGNANDO 984
PUNTI. È STATA LA MIGLIOR
REALIZZATRICE DEI MONDIALI
DI CALI DEL 1975 ED HA VINTO
UN BRONZO AGLI EUROPEI DI
CAGLIARI DEL 1974.



"Male. Non ci sono mai andata mentre giocavo. Ho frequentato poi per qualche tempo, nel mio momento della Milano by night, una famosa discoteca degli anni 80, il Nepentha, ma ho capito che era una tappa che avevo fatto bene a saltare. Fatti 5, 6 mesi poi non ci ho mai più messo piede".

La fede?

"Sono molto spirituale, ma non credo nella chiesa, anche se amo molto Papa Francesco. Purtroppo, non ho la fede, sono una persona molto razionale e ogni cosa devo analizzarla, ho molte più risposte da karma e reincarnazione che in qualche modo mi aiutano a spiegare e superare le brutture di questo mondo, sperando in un miglioramento in un'altra vita".

Tornando ad argomenti più terreni: gli abiti belli?

"Quelli mi piacciono sempre. Anche se vesto molto sportiva, jeans e maglietta, le cose belle mi attirano ancora parecchio. Ai tempi quando lavoravo in televisione cercavo i capi firmati. Ora quelli non mi interessano più, anzi li evito. Insomma, amo tutto ciò che è bello, dagli uomini ai vestiti!".

Come vivi la situazione politica attuale?

"La seguo e la vivo con grande passione. È una delle poche cose che mi fa gioire e arrabbiare di brutto".

L'amicizia?

"Fondamentale, anche più dell'amore perché quella vera è disinteressata. Secondo me è la cosa che arricchisce di più in assoluto".